

IL FESTIVAL. Moretti, Grimaldi, Tornatore e Brenta in concorso. Bellocchio e D'Alatri nelle altre sezioni. Il nostro cinema «prenota» la Croisette

Italia pigliatutto Sei film a Cannes

ALBERTO CRESPI

Strano paese, l'Italia. Nello stesso giorno in cui il cinema pubblico rischia di entrare in zona Tangentopoli (ne parliamo qui accanto), quattro film entrano ufficialmente in lizza per la Palma d'oro di Cannes. È un record. Normalmente il concorso di Cannes non seleziona più di tre film per ogni paese. Quest'anno il delegato Gilles Jacob ha fatto eccezione: aveva già scelto Moretti, Brenta e Tornatore, poi, quasi come nelle fiabe, gli è arrivata all'ultimo minuto la cassetta contenente una versione ancora provvisoria di *Le butane*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi: e se n'è innamorato. Così l'Italia ha quattro film al festival, tanti quanti la Francia: che però raggiunge quota 4 attribuendosi il terzo atto della trilogia di Kieslowski, *Trois couleurs. Rouge*. Inoltre, è «italiano» anche il poster ufficiale, che vedete qui accanto: riproduce un celebre disegno di Fellini, un dovuto omaggio all'artista scomparso.

Quindi, si va a Cannes con *Caro diario* di Nanni Moretti, *Barnabo delle montagne* di Mario Brenta, *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore e, appunto, *Le butane* di Aurelio Grimaldi: ai quali si aggiungono *Il sogno della tarantola* di Marco Bellocchio, che aprirà la sezione collaterale «Un certain regard», e *Senza pelle* di Alessandro D'Alatri che sarà alla «Quinzaine». Manca solo, ovviamente, *L'america* di Gianni Amelio, che sarà pronto quasi sicuramente per Venezia ed è indiscutibilmente il film italiano più atteso del '94.

Si può dire che Cannes ha scelto con gusto e con coraggio. Anzi: in generale, la selezione di Cannes '94 è coraggiosa perché quasi totalmente priva di mostri sacri. Gli unici cineasti in qualche misura già «consacrati» sono Kieslowski, Zhang Yimou e i fratelli Michalkov, Andrej e Nikita, che rappresentano in competizione la loro vecchia Russia. Per il resto è un concorso di outsider e di promesse. È bello trovare talenti sicuri, ma fuori dal mercato, come l'iraniano Kiarostami e il taiwanese Yang. È bello reincontrare nomi del cinema «off Hollywood» come Rudolph, i Coen, Tarantino e il «principe degli zozzoni» John Waters, addirittura in chiusura. Ed è bello attendere con curiosità due opere prime, una belga e una addirittura cambogiana (e i debutti sono addirittura cinque in «Un certain regard»). Insomma, mancano i grandi titoli hollywoodiani, mancano i vecchi nomi del «cinema di papà» nostro e altrui. Evidentemente parliamo per Cannes sapendo di vedere film che sarebbe impossibile vedere altrove. Checcè ne pensino i fans dei divi e dei dinosauri, noi riteniamo che il festival servano a questo. Al 12 maggio.

CONCORSO

- Mister Hula-Hoop* di Joel e Ethan Coen (Usa)
 - Grosse fatigue* di Michel Blanc (Francia)
 - Barnabo delle montagne* di Mario Brenta (Italia)
 - La reine Margot* di Patrice Chéreau (Francia)
 - Exotica* di Atom Egoyan (Canada)
 - The Browning Version* di Mike Figgis (Gran Bretagna)
 - Le butane* di Aurelio Grimaldi (Italia)
 - Suham* di Shaji N. Karun (nationalità non comunicata)
 - Au travers des oliviers* di Abbas Kiarostami (Iran)
 - Trois couleurs rouge* di Krzysztof Kieslowski (Polonia)
 - Asja e la gallina dalle uova d'oro* di Andrej Konchalovskij (Russia)
 - Finché ci brucerà il sole* di Nikita Michalkov (Russia)
 - Caro Diario* di Nanni Moretti (Italia)
 - La gente della risaia* di Rithy Panh (Cambogia)
 - Un'estate indimenticabile* di Lucian Pintilie (Romania)
 - La regina della notte* di Arturo Ripstein (Messico)
 - I patrioti* di Eric Rochant (Francia)
 - Mrs Parker and the Vicious Circle* di Alan Rudolph (Usa)
 - Pulp Fiction* di Quentin Tarantino (Usa)
 - Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore (Italia)
 - Il suonatore di violino* di Charlie Van Damme (Belgio)
 - Du li shi dai* di Edward Yang (Taiwan)
 - Vuere!* di Zhang Yimou (Cina)
- FUORI CONCORSO**
- Serial Mom* di John Waters (Usa), in chiusura
 - Montand* di Jean Labib (Francia), proiezione speciale

E intanto i giudici azzerano il comitato dell'«articolo 28»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Anche *Le butane*, il film di Grimaldi preso in extremis a Cannes, viene citato nell'ordinanza del gip Maurizio Pacioli che ha disposto la sospensione dei quindici membri del Comitato per il credito cinematografico pubblico. L'accusa è «abuso d'ufficio» (articolo 323 del Codice penale): a questo punto bisogna vedere se Pacioli chiederà il rinvio a giudizio o se deciderà altrimenti.

Articolo 28 di nuovo nel mirino dei giudici, dunque, dopo le denunce dei mesi scorsi e le polemiche che hanno accompagnato anche in queste settimane le scelte del Comitato ministeriale. Le indagini disposte dal sostituto procuratore Adelchi D'ippolito avrebbero evidenziato una serie di irregolarità nella concessione dei finanziamenti agevolati ai progetti di «particolare rilevanza artistica e culturale», previsti dalla vecchia legge 1213. Gli inquirenti rimproverano al Comitato procedure poche ortodosse nell'erogazione dei fondi (77 miliardi solo tra il 1989 e il '91): ad esempio, mancata formulazione dei pareri richiesti, finanziamenti superiori al previsto, scarsa intuizione nel valutare le potenzialità commerciali del film, favoritismi vani a vantaggio di nomi poco noti (nove volte un certo Santini), e via accusando.

«Cinemagate» o bolla di sapone? Difficile, per ora, stabilirlo, anche perché l'iniziativa del giudice era per molti versi dovuta dopo la denuncia presentata dal cineasta Giorgio Trentin (beneficiario in passato di tre finanziamenti). Nei mesi scorsi l'attenzione della Guardia di Finanza si era concentrata su un quintetto di titoli presi nel mazzo: il più famoso dei quali *Cattive ragazze* di Marina Ripa di Meana,



Il manifesto ufficiale del Festival di Cannes

destinato di un contributo di ben 500 milioni. Sono molti a tremare in queste ore, anche se i quindici «interdetti» (Rocca, Breschi, Cianfrani, De Luca, Conforti, Ligieri, Moré, Coppola, Innocenti, Capanna, Isopi, Zanchi, Zino, Traxler, Ceccone) minimizzano la portata delle accuse. Per il potente Carmelo Rocca, attuale direttore generale dello Spettacolo, le motivazioni contenute nell'ordinanza sarebbero troppo «sintetiche e indefinite»: «Io mi sento forte della mia onestà, presumo che anche gli altri membri si siano comportati rettamente», scandisce al telefono, non escludendo però «errori di forma» nell'operato del Comitato. Certo, sorprende un po' veder citati nell'ordinanza del giudice, come esempio di malcostume, titoli degli anni Settanta tipo *Forza Italia* di Roberto Faenza o *Il sasso in bocca* di Giuseppe Ferrara, antecedenti cioè al periodo esaminato dalle indagini. «Ho la sensazione che le polemiche legate all'ultimo blocco di film approvati (22 progetti, ndr) abbiano allarmato il magistrato», conclude Rocca.

Una cosa è certa: entro il 30 giugno il Comitato dovrebbe riunirsi di nuovo, ed è probabile che per quella data dovranno essere sostituiti tutti i componenti, a meno che il giudice non revochi l'ordinanza di interdizione. Ne consegue - è questa la preoccupazione più dif-

fusa nell'ambiente del cinema, anche da chi esige pulizia - uno stop quasi totale alle attività legate al cinema. Congelare il Comitato per il credito cinematografico significa, in effetti, bloccare il nuovo articolo 8 (ex articolo 28), le concessioni dei mutui per la produzione nazionale e per quella di interesse culturale, i finanziamenti per l'esercizio, i fondi di consolidamento per le imprese, i pareri di ordine generale, eccetera eccetera. Proprio per scongiurare il pericolo, l'avvocato Giovanni Arnone, a nome di alcuni degli «interdetti», stamattina chiederà al gip Pacioli di revocare il provvedimento, non rintracciando nella situazione attuale il rischio di un inquinamento delle prove.

Comunque vada a finire, il cinema sovvenzionato dallo Stato non esce bene dalla vicenda. Sono 426 i film che in quasi trent'anni sono stati finanziati con l'articolo 28, e bisogna riconoscere che in parecchi casi il sostegno pubblico ha permesso a giovani talenti di debuttare e di farsi conoscere. Ma in molti altri casi il meccanismo si è rivelato un sistema d'arricchimento illecito, o peggio ancora un modo per truffare ripetutamente lo Stato dichiarando costi gonfiati ed esibendo progetti destinati a non uscire mai nelle sale. Il nuovo articolo 8 dovrebbe servire proprio a questo, a selezionare le proposte e ad evitare nuovi raggi. Ci riuscirà?

Parla Chiara Caselli «Cavani e Nuti? Bravi sì, ma che fatica...»



Chiara Caselli

ROMA. Arrabbiata. O per meglio dire educatamente invelenita. Anche se non vuol darlo a vedere Chiara Caselli, 27 anni, 13 film e due premi (Grolla d'oro nel '93, Nastro d'argento nel '94), considerata una delle più quotate giovani attrici italiane, questi ultimi mesi di attività professionale li rifarebbe tutti da capo. «Non ne parliamo neanche...». Per forza? Nel giro di un anno si è trovata protagonista di due film, *Dove siete? Io sono qui* di Liliana Cavani e *Occhiopinochio* di Francesco Nuti. Tutti e due diventati, in negativo, altrettanti casi di cronaca cinematografica. «Oddio, sarebbe criminale lamentarsi. I due film sono bellissimi. E io sono una delle poche attrici a lavorare sempre, mi hanno chiamati registi come Gus Van Sant, Costa Gavras, Taviani, molti francesi. E poi diciamo: con la crisi che c'è, non è da tutti recitare in un film che esce nelle sale per la seconda volta in pochi mesi. E in un altro le cui riprese durano tutto l'anno!».

«Gentile quanto vuoi, ma una puntina di sarcasmo quando ce 'vo' ce 'vo'. Chiara Caselli e qui di fronte a noi. Sta parlando alla stampa, insieme al distributore Fulvio Lucisano - Italian international film - e all'attore Gaetano Carotenuto, in occasione della seconda uscita di *Dove siete? Io sono qui*, il film passato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia '93, storia d'amore di due ragazzi «oidi» interpretati dalla Caselli, appunto, e da Carotenuto, qui al suo debutto».

Il film della Cavani esce di nuovo oggi nelle sale - a Roma al Savoy dello stesso distributore - per ribaltare l'insuccesso che costrinse a ritirarlo circa a metà ottobre, dopo solo tre settimane di programmazione. «In realtà in questo film ho sempre creduto - spiega Lucisano - Per questo riteniamo l'avventura nelle sale, anche a costo di rischiare. Ovvio la difesa d'ufficio, Lucisano attribuisce l'insuccesso a fattori esterni, «forse il momento, forse la stampa che lo presentò unicamente come una storia di handicap». Parolaccia che, a detta della distribuzione, ottiene un immediato effetto di allontanamento del pubblico.

Come se nulla fosse, *Dove siete? Io sono qui* riprova. Con una nuova strategia pubblicitaria, apparizione degli attori in televisione (senza la Caselli era da Finari), nuovi spot con scene diverse da quelle scelte al primo lancio. Non è la prima volta che un film gode di due uscite. Fu clamoroso, perché segnato da una folgorante «seconda vita», il caso di *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore, snobbato alla prima uscita italiana. E come in quell'occasione, il film della Cavani esce ora anche in Francia.

Chiara Caselli incrocia le dita. Per *Dove siete? Io sono qui*, ma anche per *Occhiopinochio*, altro titolo italiano che la vede protagonista. Ispirato molto liberamente al libro di Colodri, il film di Nuti è diventato una specie di barzelletta tra chi lavora a Cinecittà. Le riprese cominciarono a maggio dell'anno scorso: doveva uscire a Natale, una stremata '93. È ancora lì, scene montate e studi occupati, in attesa di essere completato il tutto a causa della frattura tra il regista e uno dei produttori, Vittorio Cecchi Gori, per i costi lievitati: dai 16 miliardi previsti fin oltre i 21. Accordo ritrovato, il primo ciak di ripresa verrà dato nella prima decade di maggio. «Ma nel frattempo - registra amareggiata Chiara Caselli - io mi sarò giocata due belle parti in altrettanti film francesi che mi erano stati offerti. I titoli non li dice: «tanto ora usciranno, e lo scoprirete da soli». In *Occhiopinochio* l'attrice sarà una ragazzaccia, Lucignolo in gonnella «col cuore d'oro e con la buccia dura. Una molto generosa ma anche sempre pronta a usare gli altri per i propri scopi e cioè: scappare in continuazione». Intanto le hanno proposto altri due film. «Posso dirvi che non sono italiani, ma da me non saprete altro. Non, almeno, fino a quando non avrò cominciato a lavorarci». Comprensibile superstizione.

FOTOGRAMMI

È morto Carmet

Lo vollero in molti da Carné a Berri

L'attore Jean Carmet, apparso in alcune delle pietre miliari del cinema francese - da *Les enfants du paradis* di Carné al recentissimo *Germinal* di Berri - è morto mercoledì sera nella sua casa di Sevre, vicino a Parigi. Aveva 73 anni. Carmet, che era nato a Tours il 25 aprile del 1920, è stato interprete di moltissimi film (*Il grande biondo*, *Violette Nozière*, *Buffet freddo*, *Bianco e nero a colori*, *Due fuggitivi e mezzo*...), alcuni dei quali con i grandi di Francia: Marcel Carné, Jean Renoir, Claude Chabrol. Incarnazione perfetta del francese medio, molto espressivo, era stato vincolato fin dagli inizi in ruoli secondari, ma era cresciuto con gli anni e nella maturità era diventato uno dei volti più noti del grande schermo francese. Grande amico di Gérard Depardieu, che recentemente gli aveva consegnato un César d'onore, amante della buona tavola, un «compagnone», Carmet era stato premiato altre due volte con i César (per *I miserabili* e *Merci la vie*).

«Star Trek»

Muore il capitano Kirk? Allarme tra i fans

«Ucciderò il capitano Kirk», si era lasciato scappare in una conferenza stampa Malcolm McDowell, ingaggiato per interpretare l'ultimo epico episodio di *Star Trek*. Non l'avesse mai detto. Senza volerlo, l'attore ha scatenato la disperazione dei milioni di fan della saga e in particolare del capitano Kirk. Contemporaneamente ha scatenato però anche il sollievo degli altrettanti numerosi detrattori dell'attore, William Shatner, da molti considerato un vero e proprio «cane», più volte omaggiato della «Pernacchia d'oro». Da anni Shatner è protagonista della serie diventata ormai vero e proprio oggetto di culto sia in televisione sia sul grande schermo, e per la quale sono state realizzate almeno sei versioni. Disperazione e sollievo sono però subito rientrate quando è stato accertato che Malcolm McDowell (dovrà interpretare il ruolo del cattivo), nel film ucciderà il capitano Kirk, ma più volte nel corso della storia. Ogni volta resusciterà.



ASPETTANDO CANNES. Alain Resnais (nella foto) è stato uno dei registi politicamente più «chaccherati» della storia del festival. Il suo documentario *Nuit e nebbia*, su Lager, provocò la protesta ufficiale della delegazione tedesca. *Hiroshima mon amour* fu escluso dal concorso per non offendere la delegazione statunitense. Tutti motivi che è bene non dimenticare: soprattutto oggi.

Milano 25 aprile 1994
UNA RADIO LIBERA PER LA LIBERAZIONE

Radio Popolare FM 101.5 + 107.6

LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA

- dalle 9.30 Le mille feste e celebrazioni locali, le partenze verso Milano, i preparativi
- dalle 13.30 Gli arrivi a Milano
- dalle 14.30 I concentramenti, la gente, i cortei, le vostre voci, piazza del Duomo

NON DIMENTICARE A CASA LA TUA RADIO

POPOLARE NETWORK

ROMA 97.7 - FIRENZE 93.7 - BOLOGNA 96.3 - VENEZIA 100.1 - TREVISO 95.5
- VERONA 104 - BRESCIA 95.4 - GENOVA 102.9 - MANTOVA 104.6 - MILANO 101.5 107.6